

**ISTITUTO INTERFACOLTA' DI GEOGRAFIA
UNIVERSITA' DI FIRENZE**

GEOGRAFIA E UNIVERSITA'

**Indicazioni di studio e
riferimenti bibliografici**

Firenze, 1992

INDICE

La geografia nella Università	p. 5
Temi e problemi della geografia. (<i>Giuseppe Barbieri</i>)	p. 7
Guide e bibliografie:	
1. Storia della geografia, trattati generali e dizionari (<i>Giuseppe Barbieri</i>)	p. 17
2. Geografia della popolazione e delle sedi (<i>Laura Cassi</i>)	p. 21
3. Geografia culturale (<i>Silvio Piccardi</i>)	p. 32
4. Geografia storica (<i>Leonardo Rombai</i>)	p. 35
5. Geografia economica (<i>Maria Tinacci Mossello</i>)	p. 43
6. Geografia regionale (<i>Laura Cassi</i>)	p. 47
7. I temi dell'ambiente (<i>Franca Canigiani</i>)	p. 58
8. Didattica della geografia (<i>Margherita Azzari</i>)	p. 72
9. Le carte geografiche (<i>Margherita Azzari</i>)	p. 78
10. Bibliografie geografiche (<i>Gabriele Ciampi</i>)	p. 88
11. Fonti statistiche (<i>Gabriele Ciampi</i>)	p. 99

Molti studenti che entrano nell'Università - nelle Facoltà di Lettere o di Magistero, di Scienze Naturali, di Economia, di Scienze Politiche o Architettura - si trovano di fronte al problema di frequentare corsi (o almeno di sostenere esami) in una materia, la geografia, che non sanno bene che cosa sia, di cosa si occupa, che scopi si prefigge. I più pensano alla "geografia astronomica" con stelle e comete, alla geografia fisica con suoli e minerali, alla antropologia con razze e costumi... tutte cioè le discipline che passano sotto il nome di scienze geografiche nell'ultimo anno delle secondarie superiori.

Da ciò derivano un diffuso disorientamento nella scelta dei corsi, delle esercitazioni, dei testi, e un succube accoglimento delle indicazioni contenute nei programmi. Alla domanda di quale tema o problema potrebbe suscitare interesse, la risposta degli studenti è quasi sempre vaga, evasiva. Eppure le conoscenze geografiche sono, per comune ammissione, una delle chiavi primarie per capire le realtà attuali del Mondo e per rendersi conto dei problemi dell'ambiente e della qualità della vita.

A chi dare la colpa di tutto questo? In primo luogo, si dice, alla scuola secondaria in cui la geografia è insegnata, tranne qualche rara eccezione, in modo antiquato, come una materia dell'ultima ora, con un impianto sostanzialmente mnemonico e didascalico, come un breviario di nomi e di dati, come un miscuglio di notizie storiche, naturali, economiche slegate tra loro. E così l'interesse di conoscere il Mondo, verso cui il ragazzo moderno è fin da piccolo stimolato dalle notizie di ogni giorno, dalle corrispondenze da paesi lontani, dalla diffusione di riviste e fotografie d'ambiente, viene presto intorpidito dalla noia dei testi scolastici e delle lezioni.

La scuola non è tuttavia un fatto isolato, ma riflette una situazione più generale. Lo scarso interesse per la geografia è infatti un fatto atavico nella cultura italiana dominata da una tradizione prevalentemente umanistica, storica, letteraria, e toccata solo tardivamente dai movimenti di espansione vissuti da altri popoli europei con le conquiste coloniali e le emigrazioni. Una cultura parolaia o nozionistica, poco pragmatica e concreta. E' noto come la pratica della geografia nella storia politica e militare dell'Italia unita abbia dato luogo a episodi di totale ignoranza, talvolta umoristici, purtroppo con conseguenze negative sulla vita nazionale.

Oggi non è cambiato molto. Ed anzi l'incompetenza è aumentata, almeno se la si considera in rapporto con le richieste della cultura moderna e con la esigenza di informazioni sempre più aperte su orizzonti internazionali e mondialistici.

Cosa fa in questa situazione l'Università? Accoglie studenti in gran parte impreparati, li riunisce in aule gremite o li abbandona a se stessi (in molti casi il rapporto tra docenti e studenti è di uno a cento, a duecento o più), impartisce loro tematiche specialistiche, corsi elitari galleggianti sulla generale impreparazione. Non mancano, seppur rari, i corsi propedeutici, ma in molti docenti prevale la scelta di fare corsi su temi molto vari, di tipo monografico, tecnologicamente avanzati, isolati però da quella globalità di interessi che dovrebbe costituire il punto di partenza della cultura geografica.

Così lo studente resta spesso disorientato, con una preparazione poco organica e incompleta. Ma non si può pensare che l'Università possa fare comunque molto nel giro di uno o due anni di corso: mancano adeguate strutture e un adeguato numero di docenti e di ricercatori applicati alla didattica. Non si aspetti quindi lo studente di imparare la geografia all'Università. Può imparare il modo di fare geografia, e questo è già molto. Ma se vuole essere cittadino consapevole dei problemi del Mondo, se vuole fare il politico, il giornalista, l'ambientalista, l'insegnante (e se non vuole farsi bocciare ai concorsi) deve integrare da sé la sua cultura, essere in gran parte autodidatta.

Per questi motivi, per dire ai giovani come si arriva alla geografia, è stato redatto da alcuni docenti questo fascicolo: uno strumento semplice per superare le diffidenze verso una disciplina poco nota, e per chiarire le idee sui contenuti e sui metodi di una materia che - per il suo stesso nome - appare varia, composita, senza precisi confini. Una materia sempre più legata ai grandi problemi politici, economici, sociali e ambientali del Mondo contemporaneo: fare geografia, come è stato detto, significa partecipare alla vita del Mondo.

(G.B.)

4. GEOGRAFIA STORICA (Leonardo Rombai)

Per *geografia storica* si intende ormai, modernamente, una geografia umana che fa leva sulla storia e su un armamentario strumentale e metodologico rinnovato per mutuazione da svariate altre discipline: questa rappresenta un campo d'indagine che sul piano teorico risulta ancora in via di formazione. In ogni caso, in Italia e in altri paesi europei, va sempre più orientando il suo operato pratico verso finalità peculiarmente problematiche e applicative nei settori, oggi nodali, della pianificazione spaziale e della politica dei beni ambientali e culturali, cercando così di dare un contributo concreto alle nuove esigenze sociali di "tutela" e "valorizzazione" insieme del territorio, per tentare anche di ricomporre le vistose contraddizioni territoriali in cui ci troviamo a vivere.

Proprio perchè una struttura paesistica-territoriale è un sistema storicamente assai complesso (costituito com'è da diversi elementi, ciascuno dei quali ha una matrice e una temporalità propria), qualsiasi analisi dell'assetto territoriale non può in alcun modo apparire convincente né esauriente se trascura l'aspetto storico (sotto forma di quei frammenti di passato che sono incorporati nel presente), per privilegiare l'aspetto funzionale socio-economico attuale.¹

Per un percorso storico di definizione della disciplina. Per comprendere il lungo e contrastato itinerario fatto dalla disciplina, il discorso deve prendere l'avvio dalla metà del XVIII secolo allorchè, in linea con la visione razionalista dell'Illuminismo, vengono elaborate posizioni teoriche - come quella dei *philosophes* naturalisti ed economisti francesi J.L.L. de Buffon e Costantine-Francois de Volney, sostanzialmente riprese dal geografo viaggiatore tedesco Alexander von Humboldt e da tanti altri scienziati europei, tra i quali il naturalista e geografo viaggiatore toscano Giovanni Targioni Tozzetti - che fanno perno sulla fiducia nel progresso e sulla valutazione ottimistica dell'intelligenza e della ragione umana; in altri termini, delle capacità creative dell'uomo che sono tali da consentirgli di risolvere i problemi

sociali e, insieme, da consentirgli di liberarsi dai vincoli negativi della natura e dalle leggi della necessità, e addirittura da consentirgli di condizionare a proprio vantaggio le stesse forze dell'ambiente fisico.²

I *philosophes* considerano del tutto inadeguato il ricorso al solo metodo sincronico-descrittivo e classificatorio, proprio delle scienze naturali. Partendo da una concezione unitaria e sistemica della natura e dell'ambiente umanizzato, che assegna all'indagine che potremmo definire geografica e territorialistica il ruolo di mettere a fuoco le relazioni esistenti fra le varie componenti del sistema, scienziati e studiosi fanno a gara per elaborare (spesso su precisa committenza dello Stato) studi e ricerche che rispetto al passato astraggono singolarmente dalla "erudizione oziosa", per orientarsi in termini utilitaristici, al fine di contribuire alla risoluzione di quei nodi problematici di ordine ambientale ed economico-sociale che saranno oggetto d'indagine della geografia della seconda metà del Novecento: questa produzione scientifica rappresenta un gruppo organico fra storia, geografia, scienze naturali e matematico-ingegneristiche, all'insegna dell'unità del sapere e dell'approccio "per problemi", ma affida un ruolo basilare proprio alla *geografia umana (storica)*. Ogni progetto di politica del territorio deve infatti essere la diretta e coerente conseguenza di una approfondita verifica storica degli assetti geografici del passato e delle stesse opere realizzate nel passato che sono ancora visibili nel palinsesto territorio (grazie allo studio comparato degli studi editi e della documentazione conservata negli archivi) e di un'altrettanto minuziosa analisi geografica del territorio considerato, al fine di coglierne appieno le sue caratteristiche d'insieme e particolari.

All'inizio del XIX secolo altri scienziati, come il tedesco Karl Ritter e l'italiano Carlo Cattaneo, confermano e sviluppano l'orientamento illuministico che considera la geografia una disciplina storica (la terra viene concepita come il "teatro" dello sviluppo storico dell'umanità, e una regione come la Lombardia una autentica "patria artificiale") e "attiva" per la sua singolare valenza prospettica: questa idea ottimistica, che finisce coll'esaltare il ruolo positivo svolto dall'uomo sull'ambiente, sarà riproposta anche alla fine del secolo dal geografo socialista e anarchico francese Elisée Reclus. Nel frattempo, però, con lo statunitense G.P. Marsh - un vero e proprio precursore dell'ecologismo novecentesco, evidentemente influenzato dai processi di degradazione ambientale e sociale innescati dalla fase di avvio della "rivoluzione industriale" - si era affacciata una concezione che attribuiva all'uomo il ruolo di agente perturbatore degli equilibri dell'ambiente, in quanto responsabile dell'attivazione di meccanismi di azione/reazione, tali, per i quali ogni spazio in continua trasformazione finisce col raggiungere un equilibrio a livello sempre più basso e instabile.

Nella seconda metà del XIX secolo prende consistenza un orientamento correlato al materialismo positivista che, grazie alle opere del geografo tedesco Federico Ratzel, finisce coll'approdare su posizioni sempre più deterministiche; queste mettono in risalto l'influenza che l'ambiente ineluttabilmente esercita sulle società umane e gli Stati, dando scarsa considerazione all'elemento tempo nell'analisi geografica. Di fatto, la storia ha l'obiettivo di spiegare i tempi e le forme per i quali la natura fisica, anche attraverso le azioni umane, si esplica. Il ruolo egemonico delle forze naturali e l'esaltazione fatalistica del meccanicismo ambientale era del resto presente in tanti geografi del passato e anche dell'età dell'illuminismo: basti ricordare Charles-Louis de Secondat, barone di Montesquieu che, ne *L'Esprit de Lois* del 1748, aveva raccordato rigidamente il processo storico all'ambiente geografico, arrivando a sostenere che il clima e le altre componenti fisiche costituivano i fattori di differenziazione del carattere dei popoli e delle loro abitudini e persino delle forme di governo.³

Nel primo Novecento, prima con Paul Vidal de la Blache e poi con il di lui allievo Lucien Febvre, in opposizione al determinismo ambientalista, viene fondata in Francia la moderna *geografia umana* che poggia sull'assioma possibilistico che rivendica il ruolo attivo dell'uomo nei rapporti con l'ambiente. Secondo questa concezione, la capacità dei gruppi umani di condizionare e modificare l'ambiente dipende dalla loro organizzazione socio-economica e dal livello della loro cultura: le differenziazioni geografiche esistenti in ogni parte del mondo, nel presente e nel passato, alla scala regionale, sono il risultato dell'azione umana sull'ambiente. I gruppi umani non subiscono mai rigidamente l'influenza dei fattori fisici, ma anzi liberamente scelgono fra le opportunità offerte dalla natura, spesso con formidabile egoismo, senza curarsi delle conseguenze dell'azione di dissociazione e disgregazione della natura operata in forme sempre più incisive "grazie alle incessanti conquiste della scienza" e allo sviluppo dell'industrializzazione. Per studiare quali rapporti le società umane intrattengono con l'ambiente geografico, le molteplici differenziazioni regionali e gli svariati "generi di vita" (cioè le realtà sociali), la geografia non può prescindere dalla storia, anzi la *geografia humana* non deve distinguersi dalla *geografia storica*, perché per spiegare "l'elemento umano che appartiene alla geografia", che è cioè sedimentato nell'ambiente, è necessario ricorrere ai documenti d'archivio per studiarne l'evoluzione nel passato.⁴

L'inserimento della dimensione temporale nell'analisi delle strutture spaziali operato da Febvre e, in altri termini, la sostanziale coincidenza della *geografia storica* con la *geografia humana*, non incontrò (né in Francia, né negli altri paesi, né tantomeno in Italia) molto successo né sul piano teorico, né su quello pratico della ricerca; addirittura si venne a creare una vera e propria differenziazione fra la

geografia umana, generalmente considerata scienza essenzialmente contemporaneista (quasi mai l'elemento tempo vi viene considerato), e la *geografia storica*, generalmente intesa come ricostruzione sintetica descrittiva delle condizioni geografiche e delle strutture spaziali di età passate, mediante sequenze di fasi in successione cronologica, sotto forma di tagli orizzontali e quindi statici, anziché applicazione in senso dinamico-evolutivo della dimensione verticale. Questa visione tradizionale, che di recente è stata ribadita, pur con elementi originali e in un contesto organico, da Gaetano Ferro, assegna alla geografia storica il ruolo sulbalterno e "ancillare" di semplice partizione della geografia attualistica, finalizzata al riconoscimento delle ragioni delle diversità delle attuali organizzazioni spaziali; in ogni caso, rifugge da qualsiasi prospettiva di applicazione, restando il suo valore essenzialmente culturale nel quadro di una visione "neutrale" della scienza.⁵

Occorre attendere gli anni '50 e '60 perché anche in Italia, con Lucio Gambi - dopo le riflessioni e le ricerche sviluppate in Francia da Roger Dion ed E. Juillard e dalla scuola delle "Annales" di Marc Bloch e Fernand Braudel, oltre che dall'inglese H.C. Darby - si delineasse una nuova *geografia umana (storica)*, essendo questa interpretata come "storia della conquista conoscitiva e della elaborazione regionale della Terra, in funzione di come è venuta a organizzarsi la società". Secondo tale concezione, ogni quadro paesistico o (meglio) ambientale è il risultato del modo in cui lo spazio è stato "incorporato nella storia" dalle comunità umane, in dipendenza delle sue strutture di ordine economico, giuridico, scientifico. Ogni "inquadramento" ambientale costituisce una "struttura" prodotta storicamente dall'attività degli uomini, come "complesso" costitutivo di una civiltà, ogni struttura è composta da molteplici elementi ciascuno dei quali ha una propria temporalità e una propria matrice.

Ugualmente, Gambi sottolinea il ruolo politico esercitato in ogni tempo dalla geografia e, di conseguenza, l'importante funzione di progresso sociale che questa può esplicare.⁶

Queste posizioni teoriche vengono sviluppate negli anni '70 da Massimo Quaini; dopo aver sottolineato la necessità che lo studio delle geografie del passato sia posto al servizio della geografia del presente, per spiegare il ruolo che le impronte storiche hanno nel paesaggio e nell'organizzazione territoriale attuale, egli propone un nuovo metodo d'indagine (definito "spazio-temporale a fonti e scale integrate") nel quale si realizza la fusione di geografia e storia e si integrano i diversi livelli temporali e le diverse scale spaziali, con combinazione di fonti documentarie e fonti oggettuali, cioè informazioni desunte dal lavoro sul terreno.⁷

I campi e le fonti di indagine. Facendo qui astrazione dalla considerazione del rapporto di indipendenza o meno nei riguardi della *geografia umana* (coincide

con essa o ne rappresenta una specializzazione?: il dibattito è ancora in corso), la *geografia umana (storica)*, sia nella riflessione che nella ricerca, sta di fatto assumendo una sua fisionomia di scienza analitica e prospettica, per le finalità politiche e utilitaristiche che si prefigge. Essa va sempre più configurandosi come il campo d'indagine che si pone l'obiettivo di ricostruire il mutamento geografico attraverso il tempo, ricercandone le cause e studiandone i meccanismi. In questo compito non si limita ad operare analisi secondo successivi livelli di orizzontalità (le "geografie del passato"), ma - in considerazione del fatto che le fasi del processo storico non sono indipendenti le une dalle altre, e che le diverse componenti di un paesaggio si modificano secondo un ritmo diverso e non contemporaneamente - procede a passaggi verticali attraverso il tempo, esaminando il modo in cui una fase ha ingranato nella successiva e isolando le componenti del paesaggio, studiandole nel loro svolgimento storico, e quindi combinando sincronia e diacronia.*

Tra le innumerevoli problematiche di ricerca della geografia umana (storica), alcune sono tradizionalmente privilegiate: è il caso della dimensione corografica (regioni amministrative, storico-culturali, funzionali, naturali) e di quella comunque territoriale, specialmente alla grande e grandissima scala, di cui, con il popolamento, sono assai studiati i paesaggi e i sistemi agrari con relativi insediamenti e vie di comunicazione, gli insediamenti e i paesaggi urbani, le industrie e i paesaggi industriali, le bonifiche idrauliche e le regimazioni fluviali, la rete stradale e ferroviaria con le altre infrastrutture. La *geografia umana (storica)* dunque non è più confinata fra le monografie accademiche di mera erudizione topo-corografica, come avveniva nel passato e ancora nella prima metà del Novecento. Di recente, infatti, anche in Italia, si registra un notevole impulso degli studi su temi e problemi di evidente interesse sociale: in effetti un largo spazio si è aperto sui temi dei beni ambientali e culturali per i quali si può veramente dire, con Gambi, che "il possesso della storia è condizione indispensabile per capire le situazioni e risolvere le situazioni". Si spiega così l'orientamento verso i parchi e le riserve che, a varia denominazione, vengono progettati e talora istituiti; la geografia storica si applica a basi non solo spaziali di una certa ampiezza, ma anche agli elementi dell'assetto territoriale, come dimostrano le operazioni, effettuate o in svolgimento in molteplici Regioni e Comuni, di censimento e catalogazione dei centri storici, delle dimore contadine, delle ville e ville-fattorie, dei parchi e dei giardini, dei paesaggi agrari e forestali tradizionali, dei percorsi stradali e ferroviari antichi o "dismessi" con le relative "opere d'arte" e strutture di arredo, delle opere e delle sistemazioni idrauliche, degli opifici e delle manifatture non più funzionanti, degli edifici religiosi, delle strutture fortificate, ecc. Tutte queste componenti paesistiche, anche minime, rientrano di diritto nelle competenze della geografia storica, purchè non siano

studiate solo di per se stesse, bensì con riferimento sempre ai contesti culturali e territoriali che le hanno generate e vitalizzate.⁹

Sul piano metodologico, si conviene che ogni strumentazione d'indagine deve essere accolta, purchè adeguata al problema da indagare: "è dal problema - scrive Gambi - che deve emergere la scelta di questo o quel metodo di analisi. Quindi nessun metodo può venire rifiutato aprioristicamente". E' certo, comunque, un fatto: come le altre geografie, anche la geografia umana (storica) ha quale requisito di fondo il contatto diretto con la realtà spaziale e sociale contemporanea. Qualsiasi tema d'indagine presuppone, infatti, l'utilizzazione attenta del territorio come "banca dati": da questo si possono ricavare molteplici informazioni mediante l'osservazione diretta o l'inchiesta da svolgere sulla memoria orale, l'archeologia e la toponomastica. Contemporaneamente, si dovrà imboccare la strada obbligata della ricerca minuziosa e specialistica, mediante compilazione di una bibliografia (privilegiando i repertori a stampa e i cataloghi delle principali biblioteche), per quanto concerne gli studi editi, e di un regesto per quel vero e proprio "universo", assai variegato, di fonti documentarie, conservate nelle biblioteche e specialmente negli archivi pubblici (di Stato, delle Province e dei Comuni, ecc.) e privati, di cui solo di rado si può avere immediato riscontro dalla consultazione degli specifici inventari: questo ampio ventaglio di natura quantitativa o qualitativa va ovviamente organizzato ed elaborato criticamente e correlato con l'indagine sul campo. Basti qui ricordare, tra le fonti originali (spesso manoscritte), come "primarie", quelle cartografiche e geoiconografiche (vedute pittoriche, fotografie e cartoline, foto aeree e da satellite), quelle legislative e normative, quelle catastali, quelle censuarie e statistiche in genere, e, ancora, le "inchieste" pubbliche, i documenti tecnico-progettuali amministrativi, i contratti notarili, gli studi e i resoconti a base corografica o itineraria, le guide, i dizionari topografici, i giornali e le riviste, la documentazione relativa ad aziende agricole o industriali e ai patrimoni familiari o di enti.¹⁰

Riferimenti bibliografici

1. Su questo tema, si può consultare (anche per l'ampia rassegna bibliografica ivi presente) il mio saggio *Paesaggio e territorio: il contributo della geografia storica alla programmazione territoriale e alla politica dei beni culturali e ambientali in Italia*, in Aa.Vv., *Geografia storica. Saggi su ambiente e territorio*, Centro Editoriale Toscano, 1990, pp. 9-58; e P. Serrano (a cura), *Geografia storica. Tendenze e prospettive*, trad. it. dell'opera di A.R.H. Baker, Angeli, 1981.
2. Sulla geografia dell'età dell'illuminismo ed oltre si rinvia agli studi (e alle indicazioni bibliografiche ivi contenute) di L. Gambi, *Una geografia per la storia*, Einaudi, 1973; N. Broc, *Peut-on parler de géographie humaine au XVIII siècle en France?*, "Annales de Géographie", Paris, LXXVIII (1968), n. 425; M. Quaini, *La costruzione della geografia umana*, La Nuova

Italia, 1976 e *Dopo la geografia*, Espresso Strumenti/2, 1978; L. Rombai, *Geografi e cartografi nella Toscana dell'illuminismo*, "Rivista Geografica Italiana", Firenze, XCIV (1987); L. Rossi, *Introduzione*, in Id., *L'evoluzione del paesaggio e delle strutture rurali del Casentino nella prima metà dell'Ottocento. Studio di geografia storica*, Quaderno 16 dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, 1990.

3. Sulla storia del pensiero geografico e della geografia umana, si possono consultare con vantaggio P. Claval, *L'evoluzione storica della geografia umana*, Angeli, 1972; P. Fabricatore Irace, *Considerazioni sulla geografia storica in Italia con particolare riferimento alla Sardegna*, Ist. di Geografia dell'Università di Cagliari, 1986; F.O. Vallino, *Geografia e dimensione tempo*, Paleani, 1984.

4. Cfr. L. Febvre, *La terra e l'evoluzione umana*, Einaudi, 1980 e l'ampia Prefazione di F. Farinelli.

5. Della copiosa letteratura sulla geografia storica tradizionale in Italia, basti indicare le opere più importanti scritte da G. Ferro, *Società umane e natura nel tempo. Temi e problemi di geografia storica*, Cisalpino-Goliardica, 1974, *Alcune riflessioni sulla definizione e i metodi della geografia storica*, "Memorie della Società Geografica Italiana", Roma, XXXI (1974), pp. 237-246 e *Geografia storica*, in Aa.Vv., *Un sessantennio di ricerca geografica italiana*, "Memorie della Società Geografica Italiana", Roma, XXVI (1964), pp. 451-467; P. Revelli, *Per la geografia storica d'Italia*, "Rivista Geografica Italiana", XXI (1914), pp. 617-639 e XXII (1915), pp. 27-40; O. Marinelli, *Sul concetto di geografia storica*, "Rivista Geografica Italiana", XXII (1915), pp. 138-141; R. Almagià, *Le origini della geografia storica*, "Rivista Geografica Italiana", XXII (1915), pp. 141-147; A. Lorenzi, *Per gli studi di corografia storica in Italia con particolare riguardo alla trasformazione del paesaggio*, in *Atti del XIV Congresso Geografico Italiano*, Zanichelli, 1949, pp. 262-269.

6. I diversi studi pubblicati sul tema furono poi raccolti in L. Gambi, *Questioni di geografia*, Edizioni Scientifiche Italiane, 1964. Degli studi successivi si segnalano il già citato *Una geografia per la storia*, Einaudi, 1973 e *I valori storici dei quadri ambientali*, in *Storia d'Italia*, Einaudi, vol. I (1972), pp. 3-60.

7. Segnaliamo, dei numerosi lavori di M. Quaini, *Il Mediterraneo fra geografia e storia* nell'opera di Fernand Braudel, "Rivista Geografica Italiana", LXXV (1968), pp. 254-266; *Riflessioni e ipotesi in tema di geografia storica*, Istituto di Scienze Geografiche dell'Un. di Genova, 1968; *Marxismo e geografia*, La Nuova Italia, 1974; *Storia, geografia e territorio. Sulla natura, gli scopi e i metodi della geografia storica*, "Miscellanea Storica Ligure", V (1975), pp. 7-68; *La costruzione della geografia umana*, La Nuova Italia, 1976; *La geografia umana (storica) fra la crisi della geografia e lo sviluppo delle scienze storiche ed ecologiche*, in Aa.Vv., *Colloquio sulle basi teoriche della ricerca geografica*, Giappichelli, 1975, pp. 5-15 (scritto con D. Moreno).

8. Si riassumono qui le concezioni espresse da Massimo Quaini negli studi elencati al punto 7.

9. Due ampie rassegne sugli studi geografico-storici italiani sono opera di P. Sereno, *La geografia storica in Italia*, in A.R.H. Baker, *Geografia storica. Tendenze e prospettive*, Angeli, 1981, pp. 167-187 (volume curato dalla stessa Sereno) e L. Rombai, *Paesaggio e territorio* (studio citato al punto 1). Numerose altre indicazioni in M.P. Rota Guerrieri, *La geografia*

storica, in Aa.Vv., *La ricerca geografica in Italia 1960-1980*, Associazione dei Geografi Italiani, 1980, pp. 337-344 e in P. Fabricatore Irace, *Considerazioni sulla geografia storica in Italia* (studio citato al punto 3).

10. Su questo tema, lo strumento più prezioso è quello di L. Bortolotti, *Storia, città, territorio*, Angeli, 1979.